L'ex Ospedale Psichiatrico di Genova Quarto

Un luogo da ripensare culturalmente e riconnettere alla città

COORDINAMENTO
PER QUARTO

Quarto Pianeta

Fotografie di Patrizia Traverso

REALIZZATO NEL MESE DI SETTEMBRE 2017

INTRODUZIONE

Questo libretto nasce dal desiderio di comunicare il lavoro di cittadinanza attiva svolto dal Coordinamento per Quarto in questi ultimi anni.
Il Coordinamento nasce nella primavera del 2012 dopo la decisione di ASL 3 Genovese di deliberare una gara al massimo ribasso per traslocare gli ultimi 80 pazienti presenti nell'ex Ospedale Psichiatrico di Quarto. Fin dall'inizio oltre a sentire la necessità di denunciare una vicenda imbarazzante sul piano umano, il Coordinamento ha sentito l'urgenza di diventare soggetto di proposta e di stimolo per la ricerca di una nuova vita per un luogo così importante per la storia e la cultura della città. Per tenere alta l'attenzione della città su questo luogo, il Coordinamento in questi anni ha organizzato **Quarto Pianeta**, giornate di dibattiti, musica, teatro, mostre d'arte, convivialità e altro organizzate per invitare la cittadinanza ad entrare in questo luogo e conoscerne le potenzialità. Un modo per anticipare ciò che questo luogo potrà essere nel futuro.

CENNI STORICI

Il complesso immobiliare dell'ex Ospedale Psichiatrico di Quarto nel levante di Genova, occupa circa 70.000 metri quadrati della collina che da Corso Europa degrada a mare. La costruzione risale al 1892, anno durante il quale fu indetto l'appalto per un grande manicomio a Quarto, in poco meno di due anni la Provincia trasferì in questo luogo gli "alienati" di sedi e succursali fondate in precedenza.

Il nuovo edificio doveva rispondere agli ultimi requisiti della tecnica manicomiale, senza tuttavia venir meno, secondo il progetto, a quella larghezza e nobiltà di struttura architettonica, alle quali si erano ispirati, nei tempi precedenti, gli istituti genovesi di assistenza e beneficenza. Ne fu ideatore l'architetto Vincenzo Canetti, allora trentottenne.

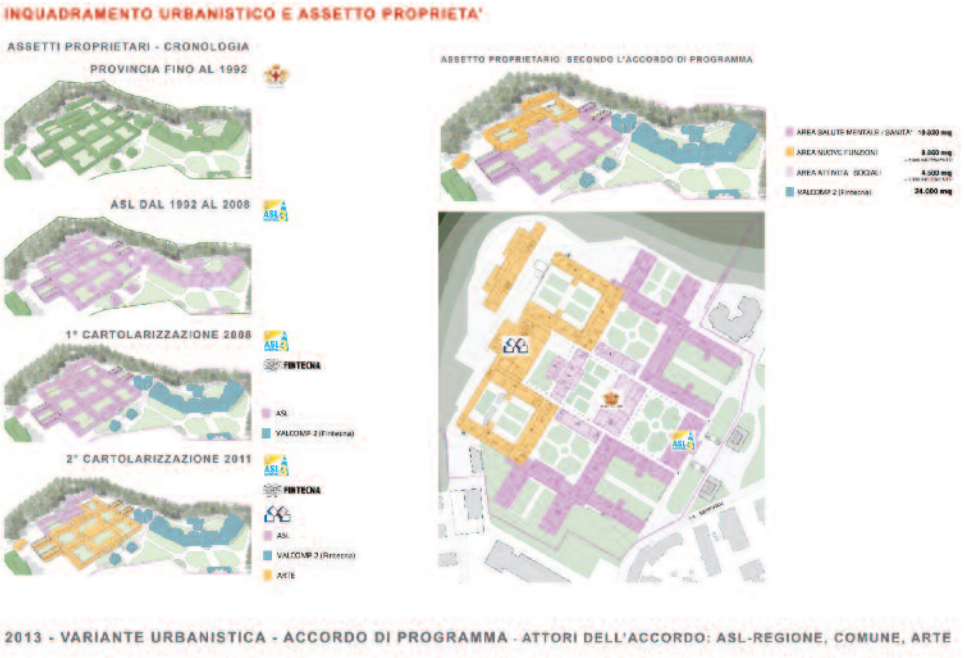
Costruito sul luogo in cui sorgeva in precedenza una villa appartenente alla famiglia Spinola, veniva ad aggiungersi al precedente ospedale per infermi di mente nella zona di Abrara (oggi via Cesarea) che, per l'espansione del centro urbano, fu demolito nel 1913. La villa, in un primo tempo incorporata al manicomio, verrà demolita nel 1926 per consentire l'ingrandimento dell'area manicomiale.

Negli anni '30 si compie il definitivo assestamento del complesso: il 28 ottobre 1933, con "rito fascista", ha luogo l'inaugurazione delle nuove strutture (attuale padiglione a forma di emiesagono lato nord-est del complesso) che portano a duplicare la superficie e la capienza.

La vita nell'ospedale psichiatrico continua fino al secondo dopoguerra secondo i modelli sanitari consolidati, connotandosi sempre più come luogo di emarginazione sociale in un periodo di forte e convulsa trasformazione socio-economica: la popolazione dei manicomi diventa sempre meno psichiatrica facendo salire il numero dei ricoverati attraverso l'inserimento di poveri ed emarginati.

Come in molte altre analoghe strutture in Italia, la svolta nella gestione dell'ospedale psichiatrico va fatta coincidere con l'arrivo dell'eco del lavoro di Franco Basaglia. Questo diede l'avvio ad un movimento di rinnovamento costituito dagli operatori e dal sindacato, (con la pubblicazione del libro Bianco sui Manicomi del 1974), e in seguito, grazie all'arrivo di un allievo e collaboratore di Franco Basaglia: Antonio Slavich. Basaglia e Slavich collaborarono a Padova, a Gorizia e a Parma tra gli anni '60 e '70; insieme avviarono la prima esperienza anti-istituzionale nella cura dei malati di mente dando inizio ad una riflessione socio-politica sulla trasformazione dell'ospedale psichiatrico e il rinnovamento nel trattamento della follia.

A Genova Slavich venne chiamato nel 1978 per dirigere l'ospedale psichiatrico di Quarto dall'Assessore provinciale all'igiene e sanità Lamberto Cavallin.



Dopo la legge, 180 del 13 maggio 1978, che rivoluzionó il quadro dei servizi psichiatrici decretando la fine del manicomio, si realizzarono 4 SPDC, (servizi psichiatrici di diagnosi e cura), e 9 Servizi territoriali. A Quarto comincia a lavorare l'Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli, il Centro Basaglia, la Cooperativa Scopa Meravigliante per il reinserimento lavorativo dei pazienti e più avanti il Centro Sociale. L'OP di Quarto sarà chiuso formalmente parecchi anni dopo.
Dopo la "chiusura del manicomio" il complesso continua ad ospitare funzioni sanitarie, fra cui uffici ed ambulatori della locale ASL, oltre al mantenimento delle funzioni di accoglienza e cura dei malati psichiatrici, mentre la contaminazione tra le funzioni propriamente "sanitarie" e le attività di carattere sociale e culturale cominciano gradualmente ad inaridirsi.
Nei primi anni 2000 si affaccia l'ipotesi di collocare nell'ex OP l'Istituto Italiano di Tecnologie, successivamente insediatosi a Morego, nel ponente della città.
Il primo stralcio della cartolarizzazione dei beni ASL decisa dalla Regione, quello del 2008, porta alla vendita del corpo degli anni '30 e di alcune palazzine a Valcomp2, società partecipata da Fintecna Immobiliare, del colosso parastatale Fintecna, oggi Cassa Depositi e Prestiti Immobiliare.
Il complesso ottocentesco resta ancora di proprietà ASL conservando le funzioni sanitarie ed alcune delle attività socio-culturali in progressiva marginalizzazione.
La prima privatizzazione non provoca particolari reazioni in città, fatte salve le isolate proteste dell'Associazione e i famigliari dei malati psichiatrici che denunciavano come la vendita fosse contraria ai principi della legge 180 e avesse riguardato anche i principali accessi al complesso, paventando un processo di progressivo isolamento, anche fisico, delle strutture sanitarie presenti.

Nel 2010 i problemi relativi al bilancio sanitario regionale si fanno sempre più acuti e Regione Liguria, con L.R. 24 dicembre 2010, n. 22, al fine del contenimento e della razionalizzazione della spesa regionale e del reperimento di risorse aggiuntive da destinare alla realizzazione degli obiettivi regionali, istituisce un fondo da alimentare con gli introiti della vendita del patrimonio immobiliare, non impiegato in via diretta per lo svolgimento delle attività istituzionali.
A fronte di ciò con deliberazione 1265 del 22/11/2011 ASL 3 conferisce alla Regione un mandato di vendita del rimanente patrimonio immobiliare sottoutilizzato, all'interno del quale sono inclusi i cosiddetti "padiglioni ottocenteschi" dell'ex Ospedale Psichiatrico di Quarto.
L'ipotesi di dismissione e conseguente vendita seguiva quella già effettuata nel 2006, completando il processo di alienazione del complesso dell'ex OP di Quarto.

IL COORDINAMENTO PER QUARTO

Il Coordinamento per Quarto nasce dopo che alla fine del 2011 la Regione Liguria, per colmare un buco di bilancio della sanità, sancisce la cartolarizzazione anche della parte ottocentesca del complesso. Da quel momento vengono emanate le delibere di ASL 3 del novembre 2011 di trasloco delle funzioni sanitarie presenti e quelle del febbraio 2012, dove si dispone una gara al massimo ribasso per traslocare gli ultimi 80 pazienti presenti nel complesso, una gara d'appalto al ribasso: "per la fornitura di prestazioni di residenzialità psichiatrica a favore dell'ASL 3, 4 lotti."

La città rimasta in un moderato silenzio fino a quel punto, cominciò a reagire per una decisione che oltre a tradire e offendere la dignità delle persone messe all'asta, tradiva e offendeva la sua stessa vita democratica. L'Associazione dei Famigliari dei pazienti psichiatrici fece causa ad ASL 3 e molti altri esponenti del mondo della cultura e del sociale genovese espressero la loro indignazione. La gara segnava una deriva culturale che aveva nuovamente spalancato la porta alla marginalizzazione del disagio e alla sua istituzionalizzazione: le Istituzioni affrontavano la cura delle persone solo attraverso la lente sfuocata del bilancio economico. Nell'aprile del 2012 si cominciò a costituire il Coordinamento e nel Settembre del 2012 aderiscono circa 1500 persone e 40 Organizzazioni che realizzano la prima edizione di **Quarto Pianeta**. L'intento era di denunciare che quel luogo non poteva essere ceduto alla speculazione edilizia e alla logica del profitto: non solo c'erano ancora ottanta pazienti da difendere ma c'era una storia, di sofferenza, di liberazione e impegno civile, una rivoluzione, forse l'unica in Italia davvero riuscita. Il coordinamento non voleva solo dire no alla vendita ma costruire un percorso alternativo, affermando che quel luogo continuava ad essere importante perché rimandava ad una memoria viva che incrociava la vita di tante persone. Quel luogo continuava, in termini di fruibilità pubblica, a far emergere le sue potenzialità e la sua bellezza, nonostante i segni dell'abbandono e del tempo. Negli anni l'intera collina è stata preservata dalla cementificazione e dall'aggressione edilizia e in questo modo ha conservato il verde sia nel perimetro che all'interno del costruito. Il verde e gli alberi, alcuni ormai maestosi, hanno continuato a essere il segno di una vita che è riuscita ad andare oltre l'incapacità degli uomini di sceglierne un nuovo destino.

Attraverso il coinvolgimento della nuova Amministrazione del Comune di Genova, la Regione si convinse a fare rivedere le decisioni prese e di conseguenza si avviò un tavolo di lavoro interIstituzionale per costruire un accordo tra le parti.

L'ACCORDO DI PROGRAMMA

Alla fine del novembre 2013 veniva finalmente firmato tra Regione Liguria, Comune di Genova, Asl 3 Genovese e A.R.T.E. Liguria l'Accordo di Programma che dava l'avvio ad una nuova vita all'area ottocentesca del complesso dell'ex Ospedale Psichiatrico di Genova Quarto. Tale percorso, coordinato dal Comune di Genova, ha visto anche la partecipazione del Municipio IX Levante e del Coordinamento.

Dal luglio 2012 a febbraio 2013, attraverso diversi incontri, si è arrivati a costruire un ipotesi per l'accordo, di seguito i punti salienti:

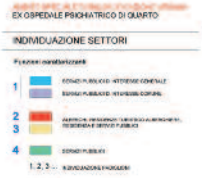
- attribuire al complesso storico il ruolo di polarità urbana nell'ambito del levante cittadino, promuovendone la valorizzazione sotto i profili della memoria storica e delle funzioni socio-sanitarie;
- potenziare le relazioni con il contesto urbano, individuando e favorendo più agevoli modalità di accesso, percorribilità e fruibilità della struttura;
- conservare in forma attiva il valore storico e testimoniale del luogo valorizzandolo attraverso l'individuazione di un adeguato mix funzionale che favorisca la sinergia tra funzioni, sia pubbliche che private.

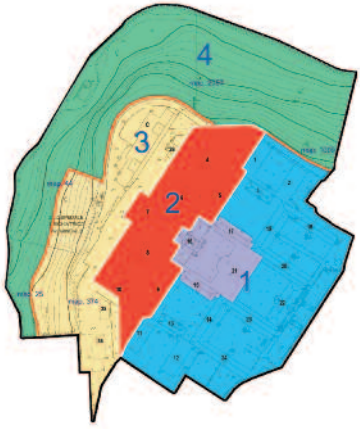
Viene proposto di mantenere la

013 - VARIANTE URBANISTICA - ACCORDO DI PROGRAMMA - ATTORI DELL'ACCORDO: ASL-REGIONE, COMUNE, ARTE

ASSETTO PROPRIETARIO SECONDO L'ACCORDO DI PROGRAMMA

SCHEMA DI VARIANTE URBANISTICA
ACCORDO DI PROGRAMMA ART.34 DL 267/2000





destinazione d'uso a servizi pubblici di gran parte degli immobili trasferiti ad A.R.T.E. e nel contempo, con Regione, ASL, Municipio e Coordinamento per Quarto si delinea una programmazione socio-sanitaria, urbanistica, economica, con l'obiettivo di realizzare un polo urbano che garantisca la conservazione degli aspetti architettonici ed ambientali salienti del complesso valorizzando la funzione paesaggistico-ambientale.

In sintesi l'Accordo sancisce che la maggior parte delle funzioni ancora esistenti rimangano operative: funzioni residenziali per la disabilità e la salute mentale, il Centro dei Disturbi Alimentari, l'ampliamento delle funzioni sanitarie creando una **Casa della Salute per il Levante**, la continuazione delle **funzioni formative** Universitarie e di ASL 3, **funzioni culturali e sociali** attraverso il Centro Sociale, la coop Scopa Meravigliante, il Centro Basaglia, la Biblioteca Psichiatrica e il Museo delle Forme Inconsapevoli.

Inoltre che gli spazi verdi dell'intero complesso e tutti i camminamenti ed i passaggi tra i vari padiglioni rimangano accessibili e fruibili dalla cittadinanza.

All'accordo di Programma doveva seguire la redazione di un Piano Urbanistico Operativo entro il maggio del 2014, redatto in forma unitaria tra le diverse proprietà, integrando anche la parte novecentesca di Cassa Depositi e Prestiti Immobiliare. Questo iter ad oggi non si è ancora concluso.

Nonostante siano già passati più di cinque anni dalla nascita del Coordinamento, ancora non è visibile nessun cambiamento concreto: allo sguardo dell'uomo della strada oggi sono aumentati solo il degrado e l'abbandono. Ad oggi solo ASL 3 Genovese ha intrapreso la strada per la costruzione della casa della Salute.
Oggi come abbiamo già detto, il manicomio per fortuna non esiste più ma continuano a persistere ancora muri e barriere, soprattutto mentali, che disincentivano molti ad entrare in questo luogo che probabilmente continua ancora ad evocare fantasmi.
Il clima culturale nel quale viviamo continua a precludere la dimensione della curiosità nei confronti di ciò che non si conosce o che non è uguale a noi, lasciando la paura e il pregiudizio come la più accessibile chiave interpretativa per confrontarsi con la realtà della differenza. Tale dispositivo ostacola la rigenerazione del corpo sociale, mantenendo nelle persone la percezione di un assedio continuo che incrementa solo azioni collettive di carattere difensivo. Si assiste così ad una regressione dei processi sociali che in un mondo apparentemente aperto e dalle enormi possibilità comunicative, vive un'incapacità proprio sul piano dell'accoglienza. La paura sembra essere la vera antagonista alla libertà.

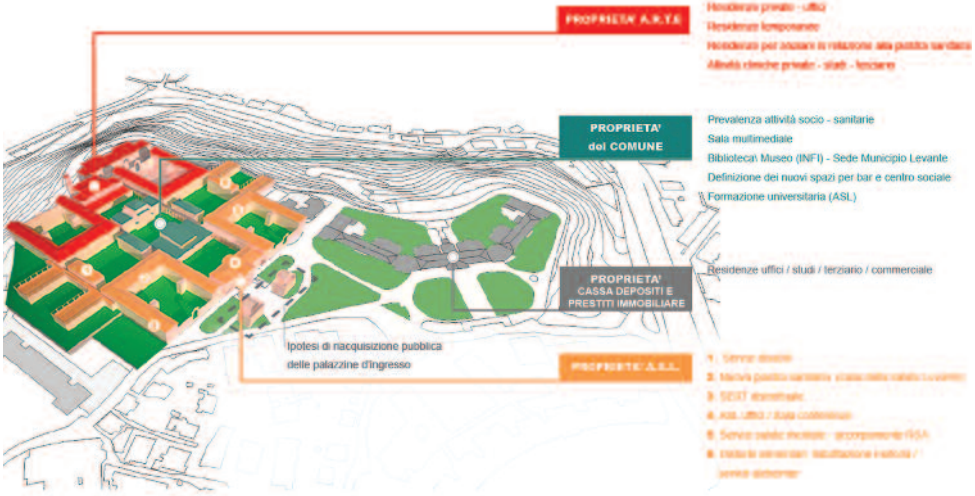
Ritornare in Manicomio rappresenta un'occasione culturale importante, un'occasione per riappropriarsi di un vuoto urbano rimettendo al centro la persona e la dimensione dell'accoglienza.
Ritornare in Manicomio può essere un'opportunità per rivedere alcuni luoghi comuni, continuando da dove si era partiti più di quarant'anni fa quando questo luogo venne aperto. Racconta Franco Rotelli: "l'Istituzione messa in discussione non era il manicomio, ma la follia, spiegata ed agita attraverso una costruzione culturale che individuava apparati scientifici, processi amministrativi e rapporti di potere così strutturati e solidi che facevano della follia un oggetto da separare dalla sofferenza della persona". L'inversione culturale cominciò a farsi spazio quando questo schema dicotomico cominciò ad essere messo in discussione per considerare che il focus della cura è l'esistenza-sofferenza delle persone e il suo rapporto con il corpo sociale.
Oggi vediamo che tale schema è ancora ampiamente presente, anzi sembra avere preso ancora più campo e senza aver nemmeno bisogno di costruire luoghi specifici come il manicomio. Non solo nel campo della cura ma in generale ogni volta vi è la "necessità" di separare un fenomeno dall'esistenza delle persone e per istituire dispositivi che negano la soggettività. Così si è in relazione con la malattia piuttosto che con il malato, con l'immigrazione piuttosto che con le persone che migrano, con la povertà piuttosto che con il povero, con il lavoro piuttosto che con il lavoratore o il disoccupato, con la formazione

piuttosto che con giovani che hanno necessità di apprendere. L'esperienza del Coordinamento per Quarto, nel provare a rigenerare questo luogo, vuole cercare di avvicinare alla riflessione tutti coloro che sentono la necessità d'interrogarsi sulla capacità di essere soggetto in relazione con altri. Riaprire il vecchio manicomio a nuove funzioni integrate tra loro, vuol dire riaprire secondo funzioni diverse per **sviluppare una cultura che dall'esperienza sappia restituire alla città indicazioni sul valore dell'accoglienza dell'integrazione**.
Avere un focus sulla dinamica dell'accoglienza vuol dire tenere conto delle diverse contraddizioni l'incontro con l'altro pone, riconoscendo come necessario il fatto che **non tutto è possibile** e che la consapevolezza dell'esperienza del limite è ciò che struttura l'umanità di ognuno e rende possibile la trasformazione dell'urto che la differenza provoca nella relazione, in energia capace di rigenerare il legame sociale.

La visione che ne consegue avvia un percorso di rigenerazione urbana che sappia tenere insieme funzioni diverse, pubbliche e private, di servizio o produttive.

Un luogo che agendo le diverse funzioni: sanitarie, sociali, formative e culturali sappia condurre alla riflessione gli operatori, gli utenti e i cittadini sul valore dell'accoglienza. Un luogo che diventi spazio per la città dove fare convivere questa doppia dimensione, di cura e di formazione culturale, attraverso la pratica di laboratori sociali, artistici, per **far interagire il discorso della cura, nella sua natura multidisciplinare, con la pratica della comunicazione, del gioco e dell'arte**.

Un luogo che tenga conto della complessità della vita e del mondo, per provare a comprendere come oggi, in un momento storico dove la paura sembra prendere il sopravvento, l'umanità di ognuno si gioca attorno alla capacità di accogliere e di integrare. Un luogo che si apre alla città non più per chiudervi dentro le persone in difficoltà, come avvenuto per più di secolo, ma per contribuire alla crescita della cultura delle relazioni, della convivenza e della partecipazione democratica.


PROPRIETA' del COMUNE
Prevalenza attività socio - sanitarie
Sala multimediale
Biblioteca\ Museo (INFI) - Sede Municipio Levante
Definizione dei nuovi spazi per bar e centro sociale
Formazione universitaria (ASL)
PROPRIETA' CASSA DEPOSITI E PRESTITI IMMOBILIARE
Residenze uffici / studi / terziario / commerciale
Ipotesi di riacquisizione pubblica delle palazzine d'ingresso

ARCHIVIO
UFFICIO
RICEVIMENTO PUBBLICO
PASSAGGI COPERTI
UFFICI DECENTRATI
LABORATORI INTERCULTURALI
TRASPARENZA
SERVIZI VARI
AREA ESTERNA ATTREZZATA
BAR- RISTORANTE
WC
UFFICIO
SALA DI SUPPORTO
Spazio per la condivisione e l'integrazione
SALA CENTRO SOCIALE
SALA CENTRO SOCIALE
WC
UFFICIO
PASSAGGI COPERTI
AULA DI FORMAZIONE

EVOLUZIONE STORICA
DELLE STRUTTURE PSICHIATRICHE

1626

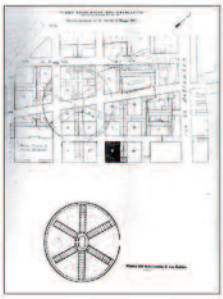
Sono 50 i malati mentali ricoverati nello Spedaletto

1600

1700

1593

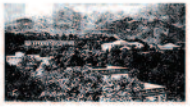
Spedale degli Incurabili (Spedaletto)
1° Ricovero per malati di mente (Ettore Vernazza)



1750
Si inizia a dibattere in città della costruzione di un ricovero ad hoc per malati mentali

1841
Inaugurazione ufficiale Via Galata

1834
Si costruisce il 1° Manicomio Genovese in via Galata (Prog.Carlo Barabino e Domenico Cervetto) 400 degenti



1878
Una commissione si esprime sulla chiusura del Manicomio perché piccolo e inampliabile.

1880
Concorso per Pratozanino Maxi-progetto Opposizione della stampa e delle famiglie.

1884
Il Manicomio di via Galata raggiunge 900 UNITA' si cercano succursali di smistamento. (Coronata, Bolzaneto, Albaro).

1892
I Malati Cronici sono 1189: 588 Via Galata 355 in succursali
Si inizia la costruzione di QUARTO per 700 malati - (Prog.Ing.Vincenzo Canetti)

1895
INAUGURAZIONE DI QUARTO

PIANTA ORIGINALE (Ing. V.Canetti)

1900
Aumenta la capienza da 700 a 850 Le condizioni sono già spaventose il 10% muore di Tubercolosi

1907
Inizia la costruzione di Cogoleto su 90 ettari per 2400 malati

1911
A Quarto ci sono 222 Decessi per Colera - Età media 46 anni

1913
Il Manicomio di Via Galata viene DEMOLITO

1925
Approvato il progetto di ampliamento nell'area dell'ex Villa Poggi

1933
Viene costruito il nuovo Istituto per 50 posti letto (prog. Ufficio Provinciale)

1938
Viene costruita la palazzina dell'Ospitalità (Casa delle Infermiere)

1942

1945
Sgombero di c.ca 500 malati da Quarto a Cogoleto per insediamento comandi militari Italo/Tedeschi per alleati

1946
Si ripopolano gli Ospedali Psichiatrici:
nel '46 sono 1919 degenti
nel '55 sono 3304 degenti

1960
Viene completata la Palazzina ASL

1961
ELETTROSHOCK le pratiche sono:
nel '54 n.1110
nel '74 n. 9
nel '75 n. 0

1969
A Quarto ci sono 1541 degenti

1973
Si costruisce il P.O.N. (Padiglione Osservazione Nevrotici)

1978
LEGGE BASAGLIA
L.n.180 - Ln.833

1980
A Pratozanino e a Quarto ci sono ancora 1868 degenti

1981
Convivono Salute mentale e presidi sanitari

2008
Vendita Nuovo O.P. a VALCOMP 2

2012
Asta sugli 80 degenti delle 2 RSA del vecchio O.P.

2013
ACCORDO DI PROGRAMMA REGIONE LIGURIA - ARTE ASL - COMUNE DI GENOVA

1800 1900 2000